

## #1. PRIMA SEZIONE

### LE DIVERSE FORME DI VIOLENZA A DANNO DEI MINORI

*La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, chiamata anche *Convenzione di New York* (1989), all'Articolo 19 definisce violenza all'infanzia come: "Ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale" (p. 5).

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2002), ampliando ulteriormente questa definizione, la intende come: "Uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, sui bambini da parte di un individuo o di un gruppo, che abbia conseguenze o grandi probabilità di avere conseguenze dannose, potenziali o effettive, sulla salute, la vita, lo sviluppo o la dignità dei bambini" (p. 5).

La violenza a danno di minori rappresenta un fenomeno molto complesso, multidimensionale, in parte sommerso e difficile da intercettare, e quindi non sempre facile da riconoscere e monitorare, spesso con la conseguenza di una sua minimizzazione.

Il presente lavoro, scevro dalla pretesa di poter esaurire tutte le argomentazioni in merito, intende contribuire a sviluppare una maggiore conoscenza e consapevolezza del fenomeno, con particolare riferimento ai minori stranieri, partendo dall'offrire una classificazione delle diverse forme di violenza, riferendosi a fonti nazionali ed internazionali.

La Convenzione di New York, sempre con *l'Articolo 19* sancisce l'obbligo per gli Stati membri di adottare "ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare i bambini e i ragazzi da ogni forma di violenza" (p. 5). Nell'ambito della Convenzione, questo articolo costituisce la disposizione fondamentale in termini di discussioni e strategie utili ad affrontare ed eliminare tutte le forme di violenza, motivo per cui il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha dedicato all'approfondimento di questo articolo il *Commento Generale n.13* (2011). Queste fonti sono tra le più autorevoli in tema di violenza a danno dei minori, in quanto strumenti di tutela dei diritti di bambini, bambine, ragazzi e ragazze secondo il diritto internazionale. Il presente lavoro intende ad esse riferirsi nel riportare le definizioni delle diverse tipologie di violenza sui minori.

Per contribuire alla capacità di lettura del fenomeno e alla messa in atto delle azioni necessarie a prevenirlo e contrastarlo, è infatti importante poterlo nominare attraverso delle definizioni capaci di circoscriverlo e di chiarire cosa si intende per violenza e a quali tipi di violenza ci si riferisce. Questa operazione risulta particolarmente utile nel contesto italiano, nel quale sembrerebbe esserci una certa confusione e sovrapposizione di categorie appartenenti ad ambiti differenti. Rilevando tale criticità, l'Autorità Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il Cismai - Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, e la Fondazione Terre Des Hommes Italia, attraverso la *Il Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. Risultati e Prospettive (2021)*, hanno inteso offrire una classificazione delle diverse forme di violenza che risulta chiara e facilmente fruibile sull'intero territorio italiano e coerente con le indicazioni emerse in ambito internazionale. Trattandosi del contributo italiano più recente, pubblicato appunto ad ottobre 2021, si sceglie di riferirsi a questo documento nel proporre una classificazione delle diverse forme di violenza, così definite:

- Maltrattamento fisico
- Maltrattamento psicologico
- Violenza sessuale
- Trascuratezza, patologia delle cure, trattamento negligente
- Violenza assistita

Queste forme di violenza, possono presentarsi in modalità mista e combinata, così costituendo altre tipologie di violenza; tra queste tipologie alcune possono riguardare in modo particolare i minori di origine straniera:



- Matrimoni precoci forzati
- Mutilazioni genitali femminili
- Violenza educativa e segregazione formativa
- Violenza istituzionale
- Tratta di Minori Stranieri Non Accompagnati

Inoltre, coerentemente con le finalità del progetto ST.O.R.I.E, la prima sezione si apre con un'attenzione particolare dedicata alla **Violenza di Genere** e ai fattori di vulnerabilità che riguardano i minori di origine straniera.

Nel paragrafo successivo vengono poi approfondite le diverse forme e tipologie di violenza sopra elencate, con un'attenzione specifica anche alla **Violenza Online**, vista l'età dei destinatari e la rilevanza che essa sta assumendo tra i più giovani. Infatti, la nascita e la diffusione del web e del mondo dei Social Media hanno ampliato spazi e tempi delle relazioni, e, di conseguenza, i contesti e le modalità attraverso cui la stessa violenza può prendere forma.

Infine, occorre specificare che la classificazione proposta e le tipologie di violenza qui affrontate rappresentano una semplificazione della complessità con cui esse si manifestano nelle storie di vita che si possono incontrare nei contesti reali; pertanto non intende essere esaustiva, ma solo offrire una possibile strada di lettura del fenomeno. >> **Attività#1**

## 1.1 LA VIOLENZA DI GENERE

Come dichiarato dal Comitato Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza nel Commento Generale n. 13 (2011), a livello universale tutte persone di età compresa tra 0 e 18 anni sono considerate vulnerabili fino al completamento della loro crescita e sviluppo neuronale, psicologico, sociale e fisico, in quanto attraversano fasi di vita in perenne maturazione, esposte a continuo cambiamento. Nonostante la vulnerabilità riguardi tutti i minori in età evolutiva, la componente di genere rappresenta un fattore di rischio nell'ambito della violenza.

La violenza di genere è una forma di violenza agita contro una persona a causa del suo genere; include danni psicologici, abusi fisici e sessuali, abusi economici, discriminazione di genere e sfruttamento e può anche assumere la forma di negazione delle risorse o dell'accesso ai servizi. Il genere denota un costrutto sociale che identifica l'appartenenza alla categoria sociale e culturale del maschile e del femminile. Queste categorie sono costruite sulla base delle differenze biologiche dei sessi (maschio, femmina) e sono apprese e condivise in età evolutiva. Ad esse è associata la definizione dell'identità di genere e dei ruoli di genere e, per questo, qualsiasi persona dunque ne può essere vittima. Nella maggior parte dei casi, però, essa viene subita da donne, ragazze e bambine, nonché minoranze che, per orientamento sessuale, identità ed espressione di genere e caratteristiche anatomiche, non aderiscono agli standard dominanti del binarismo sessuale e dell'eterosessualità.

A tal proposito, per designare sinteticamente tali minoranze, è stato coniato l'acronimo LGBTQIA+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Queer, Intersessuali e Aessuali + altre espressioni) che identifica tutte le persone le cui espressioni di genere risultano non conformi a quelle dominanti. Molte forme di violenza nei confronti delle persone che appartengono alla comunità LGBTQIA+, come il bullismo omofobico, sono sorrette da paure e meccanismi di difesa quali:

- *Eterosessismo*: ideologia che nega, denigra e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità, o comunità non eterosessuale;
- *Genderismo*: assetto ideologico che denigra la non conformità di genere e l'incongruenza tra sesso biologico e genere, così come vissuto;
- *Transfobia*: reazione di paura, ansia, disgusto, avversione, disagio e discriminazione nei confronti delle persone transessuali e transgender;
- *Gender-Bashing*: espressione fisica della violenza contro le persone il cui genere non è conforme al sesso assegnato alla nascita;
- *Omonegatività*: espressione più generale che supera le limitazioni del termine "omofobia", il

quale non prende in considerazione gli aspetti sociali e culturali del fenomeno e implica anche eventuali dimensioni di consapevolezza e volontà di liberarsi delle manifestazioni di questa stessa fobia (Valerio, Scandurra e Amodeo, 2015). Tale termine dunque contempla timore, disprezzo e disagio, ma anche dimensioni personali, culturali, relazionali ed istituzionali che portano a considerare l'orientamento omosessuale come negativo (*ibidem*).

Tali aspetti riguardano sentimenti, credenze, atteggiamenti negativi e riltuttanti nei confronti dell'omosessualità e della transessualità che portano a comportamenti negativi nelle varie sfere della vita sociale.

La violenza di genere dunque affonda le sue radici negli stereotipi di genere che influiscono, in particolare, sulla sfera educativa, lavorativa e sulla vita in generale delle persone più giovani, diventando spesso causa di episodi di aggressione, bullismo, persecuzione e varie, agite o subite soprattutto durante l'età adolescenziale.

Terre Des Hommes (2021), infatti, riferisce che "la violenza di genere è la forma di violazione dei diritti umani più pervasiva e meno visibile al mondo. Affonda le sue radici nella disparità di potere che ancora oggi separa uomini e donne [...] e si manifesta in modo preoccupante già nell'adolescenza" (p. 82).

Difatti, tali preconcetti si insidiano proprio nel processo di costruzione, definizione e crescita dell'identità sessuale e dell'orientamento sessuale in età evolutiva, rappresentando spesso una sorta di pilastri socio-culturali su cui la società e la collettività orientano e che si presentano in tutta la loro resistenza al cambiamento.

Con non poche difficoltà dunque oggi si assiste ad una spinta dal basso verso una cultura delle differenze, del rispetto e della libertà di espressione anche di quelle parti del sé non conformi alle teorie e orientamenti dominanti. >> **Attività#2** >> **Attività#3**

### 1.1.1 Bullismo omofobico

L'adesione rigida a questi stessi stereotipi e pregiudizi di genere spesso si esprime attraverso il Bullismo Omofobico, forma di violenza diretta ad una persona a causa del suo orientamento sessuale o percepita sessualità. Esso contempla atti intenzionali, organizzati e persistenti nel tempo ai danni di uno o più compagni che, per asimmetria di status, di ruolo o di potere, non riescono a difendersi.

Si tratta dunque di una dinamica relazionale che non coincide con la sola aggressività, né con il mero vandalismo, nonostante sia sorretto da una forte aggressività.

Chiama in causa proprio quelle parti del sé in costruzione durante l'età evolutiva e dunque si insidia maggiormente durante l'infanzia e l'adolescenza, diffondendosi in maniera estesa nei contesti scolastici, gruppal e dei rapporti interpersonali.

Secondo la definizione di Fonzi (2006) il fenomeno del bullismo contempla all'interno delle relazioni tre elementi fondanti:

- *Asimmetria* in termini di squilibrio nel rapporto di forza tra una vittima e uno o una o più prepotenti. Si tratta dunque di una relazione in cui il potere viene ingiustamente esercitato in base ad una maggiore forza fisica, ad un maggior prestigio sociale, familiare, intellettuale.
- *Intenzionalità*. Gli atti di bullismo sono sorretti infatti da intenzionalità e, spesso, perpetrati nel tempo, anche se non sempre questa intenzionalità è sottesa dalla piena consapevolezza emotiva di ciò che prova l'altro (Buccoliero & Maggi, 2005), in quanto questi stessi atti sono sommersi e giustificati spesso da meccanismi di diniego e disimpegno morale.
- *Persistenza*. Si parla di bullismo quando queste relazioni persistono nel tempo, nonostante anche un solo evento venga connotato come forma di bullismo. Spesso è presente una pianificazione meticolosa.

Quando questi atti vengono sorretti da discriminazioni di genere e dunque stereotipi e pregiudizi legati all'orientamento o identità sessuale, o entrambi, si parla di bullismo omofobico. Esso implica aggressioni verbali, fisiche, psichiche e relazionali in cui l'altro viene aggredito con epiteti



omofobici e dunque altamente denigranti.

Colpisce dunque dimensioni molto intime quali la sessualità e l'identità di genere (Lingiardi, 2007) e può manifestarsi in forma diretta, nei casi in cui gli atti convogliano direttamente sulla persona, e indiretta, con cui si fanno circolare storie sulla presunta o reale omosessualità della vittima.

Seguendo la definizione che ne dà il Centro di Ateneo Sinapsi dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il bullismo omofobico si connota per: l'attacco a una dimensione nucleare del Sé psicologico e sessuale contro cui si scagliano gli atti di bullismo; timore della vittima nel chiedere aiuto, in quanto ciò comporterebbe il richiamare l'attenzione sulla propria sessualità; difficoltà della vittima di individuare figure di sostegno e protezione fra i pari. Il numero dei potenziali "difensori" si abbassa notevolmente nel caso del bullismo omofobico, perché difendere un omosessuale comporta il rischio di essere considerati omosessuali e dunque diventare ulteriore vittima.

## 1.2 VIOLENZA A DANNO DEI MINORI STRANIERI

Con l'espressione minori di origine straniera ci si riferisce ad una molteplicità di condizioni:

- minori stranieri non accompagnati, in cui rientrano anche i minori vittime di tratta;
- minori nati all'estero e poi cresciuti in Italia;
- seconde generazioni, quindi minori nati in Italia da genitori di origine straniera;
- minori che hanno ottenuto lo status di rifugiato insieme alle loro famiglie;
- minori di origine straniera adottati da famiglie italiane;
- minori figli di coppie miste.

In questa sede ci occuperemo prevalentemente di minori che vivono in famiglia, dedicando una trattazione specifica ai Minori Stranieri Non Accompagnati e a chi tra questi è vittima di tratta, considerandole categorie con proprie specificità.

Prima di addentrarci nella disamina del fenomeno della violenza a danno di minori stranieri, occorre considerarli come portatori di bisogni universali, in quanto minori, e di bisogni particolari propri di coloro che si trovano a vivere tra due mondi. È l'intrecciarsi di questi due aspetti che, sebbene in termini di doppia cittadinanza culturale possa costituire una risorsa, spesso istituisce situazioni di necessità, disagio ed emergenza, specifiche e diverse rispetto ai minori italiani.

>> **Attività#4**

### 1.2.1 Fattori di vulnerabilità

Molti minori con background migratorio vivono più generali condizioni di svantaggio e marginalità che li pongono in una situazione di maggiore vulnerabilità; condizioni che, in forme differenti, possono concorrere all'insorgenza di forme specifiche di violenza. Save the Children (2021) presenta alcuni fattori di vulnerabilità alla base di questo svantaggio:

- Povertà delle famiglie. Il 29% delle famiglie straniere si trova in condizioni di povertà assoluta a fronte del 5% delle famiglie italiane.
- Povertà educativa. I bambini italiani da 3 a 6 anni che frequentano la scuola dell'infanzia raggiungono il 93.6% della popolazione infantile, a fronte del 79% dei bambini stranieri. Il tasso di scolarità tra i 14 e i 16 anni indica inoltre che circa il 10% dei ragazzi non prosegue gli studi dopo la scuola media. Lo stesso tasso di scolarità inerente il periodo che va dai 17 ai 18 anni, che per gli stranieri è di parecchi punti minore di quello degli italiani, evidenzia una maggiore rilevanza di percorsi non lineari e di abbandoni precoci.
- Dispersione Scolastica. Nel 2020 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi sono stati il 13,1%, percentuale che raddoppia se parliamo di alunni di origine straniera.
- Ritardo scolastico. Il 29.9% degli alunni con cittadinanza non italiana frequenta una o più classi inferiori rispetto all'età, per collocazioni iniziali o ripetenze, rispetto all'8.9% degli studenti italiani.
- Segregazione formativa. Gli studenti provenienti da contesti migratori scelgono maggiormente dopo la scuola secondaria di primo grado il comparto tecnico-professionale.

Altre condizioni di vulnerabilità possono essere rappresentate da:

- Status giuridico rispetto alla cittadinanza (i figli di cittadini stranieri non hanno la cittadinanza);
- - Lontananza, in molti casi, da un familiare o da una parte della famiglia;
- Aver compiuto un viaggio rischioso che espone e sottopone ad esperienze violente e traumatiche, soprattutto nel caso di richiedenti asilo, rifugiati e Minori Stranieri Non Accompagnati.

Queste particolari condizioni di vulnerabilità ci invitano a guardare alla violenza a danno di minori stranieri come un fenomeno multifattoriale e non attribuibile esclusivamente a specificità proprie della cultura di origine. Queste stesse sono piuttosto riconducibili alle particolari condizioni di vita di minori e famiglie straniere nel nostro Paese e alla specificità della loro esperienza migratoria. Parlare dunque di condizione di vulnerabilità permette di evidenziare gli elementi culturali e sociali che contribuiscono a rendere un soggetto o un gruppo “vulnerabile”, invece di intendere la vulnerabilità come un deficit costitutivo dei soggetti stessi. La vulnerabilità, infatti, “ha natura non solo originaria, ossia riconducibile a cause o fonti intrinseche in qualche modo ineliminabili (come l’età e/o lo stato di salute), ma anche derivativa. Essa cioè è ascrivibile a cause estrinseche, relazionali, socialmente prodotte, che hanno a che fare con i vari assetti economici, politici, culturali e giuridici in cui i soggetti si trovano inseriti” (Cortés e Daniele Ferrari, 2020, p. 5).

Nell’analisi delle forme di violenza che interessano i minori stranieri, un aspetto rilevante è dato dal peso che i percorsi migratori hanno su vissuti e assetti emotivi e relazionali dei minori e delle loro famiglie. L’esperienza migratoria, infatti, comporta una perturbazione degli stili di vita familiari, stravolgimenti nelle condizioni economiche, nei ruoli sociali, nella relazione genitori-figli, nelle funzioni di cura, nella disponibilità e nel supporto della rete sociale e parentale.

Alcune forme di violenza a danno di minori stranieri affondano le radici proprio in questi profondi cambiamenti che caratterizzano la vita familiare e che destabilizzano profondamente le esistenze di chi ha un’esperienza migratoria alle spalle. In particolare, l’esperienza migratoria implica la perdita della rete sociale di riferimento, che non sempre viene sostituita da una nuova rete sociale nella comunità ricevente. Non di rado accade che la lontananza dal paese di origine corrisponda ad un rafforzamento del legame con le proprie tradizioni, fino a causare un isolamento sociale che costituisce terreno fertile per l’inasprirsi di conflitti intrafamiliari, i quali possono poi esplodere in violenza. In queste eventuali condizioni di isolamento, anche la capacità di accesso ai servizi per la persona diventa difficoltosa e quindi anche la possibilità di chiedere e ricevere l’aiuto necessario, o di intercettare la domanda da parte dei servizi stessi.

I fattori di vulnerabilità presentati incidono profondamente sul benessere di minori stranieri, poiché, accanto alle difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni più strettamente materiali, si registra una carenza nel soddisfacimento dei bisogni legati alla sfera affettiva e relazionale, nonché quella formativa.

Un recente *studio di Telefono Azzurro* (2006), offre un’attenta analisi delle forme di disagio che riguardano i minori di origine straniera in merito alla sfera familiare, scolastica e sociale:

- *Difficoltà relazionali con i coetanei*: l’inserimento all’interno del gruppo dei pari può essere più complicato, a causa di un bagaglio di tradizioni, abitudini, giochi, gesti, espressioni linguistiche diverse.
- *Difficoltà nel contesto scolastico*: l’esperienza scolastica può risultare anche difficile da vivere, in quanto, proprio questo, rappresenta l’ambito dove per la prima volta si può sperimentare un vissuto di distanza e di differenza rispetto ai riferimenti, alle regole, agli “stili” educativi e ai modelli proposti da genitori e insegnanti; rispetto alle modalità di manifestare gli affetti e di strutturare i ruoli e le relazioni intrafamiliari; rispetto alle aspettative (su di sé) differenti che vengono rinviate dai due mondi, quello familiare e quello scolastico.
- *Difficoltà nella costruzione della propria identità culturale*: vi può essere un rifiuto, una nega-



zione della propria origine oppure una valorizzazione della propria appartenenza che può portare alla scelta di vivere esclusivamente nell'ambito della comunità di origine; o ancora si può decidere di appartenere al mondo dei "diversi" legandosi a soli ragazzi stranieri oppure italiani con cui si condivide una condizione di marginalità.

- *Difficoltà relazionali con i genitori*: contrasti dovuti alle aspettative sociali e culturali della famiglia in termini di mantenimento dei ruoli tradizionali (riguardano soprattutto le ragazze). Tali conflitti colpiscono prevalentemente: le amicizie, le prime relazioni sentimentali, concezioni diverse rispetto alle differenze di genere, grado di autonomia e libertà rispetto all'età, gestione del tempo extrascolastico, strategie di inserimento nel nuovo Paese inerenti valori, comportamenti, pratiche e consumi.

La ridefinizione del rapporto genitori-figli è parte integrante del processo di crescita di un individuo, ma "nelle famiglie straniere, dietro allo scontro tra genitori e figli, pare celarsi non solo un conflitto generazionale, ma anche e soprattutto culturale, che pone quindi come attori dello scontro non solo le diverse generazioni, ma anche società d'origine e società d'accoglienza" (*ibidem*, p.12).

Occorre specificare che queste forme di disagio emergono in modo differente a seconda dell'età dei ragazzi e delle ragazze e all'età di arrivo in Italia e sono profondamente connesse ai processi di socializzazione e acculturazione che, come specifica Ambrosini (2005), possono assumere diverse forme, quali ad esempio:

- *Acculturazione consonante* che si verifica quando genitori e figli migranti, arrivati in un paese, abbandonano completamente lingua e usi del proprio territorio di origine per assimilare, acriticamente e totalmente, quelli della società ricevente;
- *Resistenza consonante all'acculturazione* che consiste nell'isolamento delle persone nella comunità etnica di origine, con un rifiuto totale della cultura del paese ricevente e con un auspicato ritorno nella nazione di origine;
- *Acculturazione dissonante* che prevede due forme e che si esplica in un evidente conflitto intergenerazionale; una rottura tra mondo dei genitori, che restano ancorati alla cultura di origine, con tutti gli usi e i costumi che la connotano, e quello dei figli, che attivano un più rapido e propenso processo di acculturazione. Questa dinamica riguarda dunque una scissione con i legami familiari, con relativo rischio di abbandono della comunità da parte dei figli, a cui si lega, nel caso delle seconde generazioni, anche una perdita dell'autorità da parte dei genitori e un rovesciamento dei ruoli. Tutto ciò va inoltre a sommarsi al già complesso ed ostico conflitto adolescenziale che vivono tutti i ragazzi e le ragazze in questa delicata età della crescita;
- *Acculturazione selettiva* in cui l'apprendimento delle abilità necessarie per inserirsi nel nuovo contesto non entra in contrasto con il mantenimento dei legami e dei riferimenti identitari.

Questo tipo di acculturazione, al pari di quella dissonante, sembra ricorrere più frequentemente nelle seconde generazioni – figli nati in Italia da genitori stranieri (Rumbaut, 1997; Portes e Rumbaut, 2001).

Nei casi in cui i processi di acculturazione vanno nella direzione di una mancata integrazione tra la cultura di origine e quella di arrivo, il minore può vivere delle forme di grave disagio. Queste spesso trovano nel contesto scolastico i primi segnali di manifestazione e l'assenza di un buon dialogo tra scuola e famiglia può portare anche ad un ulteriore aperto conflitto con conseguente sentimento di solitudine da parte del minore che si trova ad essere come incastrato tra due mondi.

Nella su citata analisi condotta da Telefono Azzurro, si evidenzia come questo vissuto di solitudine sia molto diffuso tra i ragazzi e le ragazze di origine straniera, poiché spesso risulta particolarmente difficile trovare una persona, coetanea o adulta, con cui potersi confrontare o a cui poter chiedere aiuto. Bambini e ragazzi possono così trovarsi soli ad affrontare tutte le difficoltà relative sia al proprio universo familiare che a quello scolastico, provando sentimenti di ambiguità

dovuti alla doppia appartenenza e al timore di mettere in pericolo i già precari equilibri relazionali dell'età evolutiva. Questa condizione di solitudine rappresenta un ulteriore fattore di esposizione a forme di violenza e al contempo rende più complesso rilevarle e intervenire per tempo.

In particolare, per quel che concerne le conflittualità in ambito familiare, occorre specificare che questo vissuto di solitudine può trasformarsi in una condizione di isolamento e marginalità sociale per chi vive in un ambito di "enclave" etnica. Inoltre, come troppo spesso accade, ragazzi e ragazze non richiedono aiuto perché hanno sperimentato sulla propria pelle o da esperienze indirette (di fratelli, sorelle, parenti) che affrontare apertamente le famiglie sui temi del loro disaccordo, può generare una conflittualità ancora più accesa fino a degenerare in vere e proprie forme di violenza. Questa è una delle ragioni per le quali i giovani che si trovano a vivere situazioni di questo tipo fanno anche fatica ad accedere al supporto offerto dai servizi, poiché li ritengono poco adeguati al modo di pensare dei loro genitori.

In questo quadro di complessità forme di discriminazione razziale e culturale concorrono a far peggiorare il livello di benessere personale, relazionale e sociale.

Ne sono esempio, volendoli solo citare, razzismo, xenofobia e etnocentrismo.

### 1.3 DEFINIZIONI DELLE DIVERSE FORME DI VIOLENZA

#### 1.3.1 Maltrattamento fisico

Il Commento Generale n. 13 del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2011), definisce la violenza fisica una forma di violenza che include tutte le punizioni corporali e tutte le altre forme di tortura, trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Il Comitato Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dedica un approfondimento specifico per queste forme di violenza con il *Commento Generale n.8* (2006) che definisce l'abuso fisico come qualsiasi punizione per la quale viene utilizzata la forza fisica, allo scopo di infliggere un certo livello di dolore o di afflizione, non importa quanto lieve.

L'abuso fisico è quindi definito come un danno fisico attuale o potenziale dovuto ad un'azione od omissione che è ragionevolmente sotto il controllo di un genitore o di persone in posizione di responsabilità, potere o fiducia nei confronti del minore. Può implicare una condotta singola o plurima.

Tale danno fisico può essere dovuto ad aggressioni fisiche, maltrattamenti, punizioni corporali o gravi attentati all'integrità fisica e alla vita; tra questi: colpire, percuotere, prendere a calci, scuotere, mordere, strangolare, ustionare, soffocare, tagliare. Il maltrattamento fisico produce, generalmente ma non sempre, segnali sul corpo come lividi, morsi, ustioni, graffi, ferite, fratture, difficoltà a sedersi, a fare ginnastica, a camminare.

Nel maltrattamento fisico rientra anche la Shaken Baby Syndrome (SBS) e Abusive Head Trauma (AHT) La Sindrome del Bambino Scosso o Trauma Cranico Abusivo, in cui il bambino, di solito sotto i 2 anni di età, viene violentemente scosso, imprimendo forze di accelerazione, decelerazione e rotazione al capo e alle altre strutture del corpo, provocando lesioni gravissime.

#### 1.3.2 Maltrattamento psicologico o emotivo

Il Commento Generale n. 13 (2011) definisce il Maltrattamento psicologico o emotivo come "Mental Violence", specificando che la Convenzione sui Diritti del Bambino (1989) la nomina anche come maltrattamento psicologico, abuso mentale, abuso verbale e abuso o abbandono emotivo. Esso può includere: forme di interazioni dannose con il bambino, ad esempio, quelle che comunicano ai bambini che sono inutili, non amati, non desiderati, in pericolo o solo utili per soddisfare i bisogni di un altro; spaventare, terrorizzare e minacciare; sfruttare e corrompere; disdegnare e rifiutare; isolare, ignorare e favorire; negare la reattività emotiva, trascurare la salute mentale, le esigenze mediche ed educative; insultare, umiliare, sminuire, ridicolizzare e ferire i sentimenti di un bambino; esporre alla violenza domestica; isolamento o condizioni di detenzione umilianti o degradanti; bullismo psicologico e nonnismo da parte di adulti o altri bambini, anche attraverso le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) come i telefoni cellulari e Internet (noto come *cyberbullismo*). >> **Attività#5**



### 1.3.3 Violenza sessuale

Il Commento Generale n. 13 (2011, p. 8), afferma che l'Abuso Sessuale e lo Sfruttamento a danno dei minori includono:

- L'induzione o la coercizione di un bambino a impegnarsi in qualsiasi attività sessuale illegale o psicologicamente dannosa;
- L'uso dei bambini nello sfruttamento sessuale commerciale;
- L'uso di minori in immagini audio o visive di abusi sessuali su minori;
- Prostituzione minorile, schiavitù sessuale, sfruttamento sessuale nei viaggi e nel turismo, tratta (all'interno e tra paesi), vendita di bambini a fini sessuali e matrimonio forzato.

Molti bambini sperimentano una vittimizzazione sessuale che non è accompagnata da forza fisica o moderazione, ma che è comunque psicologicamente invadente, sfruttatrice e traumatica.

Le lettere b) e d) richiamano varie forme di violenza, e alcune di esse, rientrano tra le forme di violenza di genere, in quanto riguardano in particolar modo bambine e ragazze.

Per Sfruttamento in generale si intende l'impiego del bambino nel lavoro o in altre attività di guadagno altrui, che includono:

- Prostituzione di persona di minore età con cui si intende utilizzare un minore a fini di attività sessuali, dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio;
- Pedopornografia: qualsiasi rappresentazione, con qualsiasi mezzo, di un bambino dedito ad attività sessuali esplicite, concrete o simulate o qualsiasi rappresentazione degli organi sessuali di un bambino a fini soprattutto sessuali. >> **Attività#6**

### 1.3.4 Trascuratezza, patologia delle cure, trattamento negligente

Come riportato da Save the Children (2018), "la patologia delle cure si riferisce all'inadeguatezza o all'insufficienza di cure rispetto ai bisogni fisici, psicologici, medici ed educativi propri della fase evolutiva del bambino e adolescente da parte di coloro che ne sono i legali responsabili. Include:

- Incuria (cure carenti);
- Discuria (cure non in linea con la fase evolutiva e le necessità del minore);
- Ipercura (cure somministrate in eccesso).

Quest'ultima comprende la Sindrome di Münchhausen per procura. Si tratta di un disturbo psicopatologico che fa sì che le persone che ne sono affette spostino la loro convinzione di malattia sui figli: le storie dei sintomi e delle malattie vengono inventate dai genitori (quasi sempre la madre) riferendole ai propri figli, i quali vengono di conseguenza sottoposti ad accertamenti clinici inutili e a cure inopportune" (p. 2).

Il Commento Generale n. 13 (2011) definisce questo tipo di mancanza come "L'incapacità di soddisfare i bisogni fisici e psicologici dei bambini, di proteggerli dai pericoli o di ottenere servizi medici o di altro tipo" (p. 8). Tra le forme attraverso cui essa si può esprimere si trova anche la Negligenza educativa (Educational Neglect) con la quale si intende il "Mancato rispetto delle leggi che impongono ai caregiver di garantire l'istruzione dei propri figli attraverso la frequenza scolastica o altro" (p. 9).

### 1.3.5 Violenza assistita

Nei documenti internazionali la violenza assistita, denominata Witnessed Violence – WD, viene alternativamente fatta rientrare all'interno della categoria della violenza psicologica o considerata quale quinta categoria autonoma; nella *II Indagine nazionale sul maltrattamento di bambini ed adolescenti in Italia* (Autorità Garante dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, CISMAI e Fondazione Terre Des Hommes Italia, 2021) si propone di considerarla come una categoria autonoma.

Per violenza assistita intrafamiliare (WDV – Witnessed Domestic Violence) si intende "L'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica,

verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori” (CISMAI, 2009, pp. 2-3).

Bambini e adolescenti possono farne esperienza direttamente (quando la violenza o omicidio avviene nel proprio campo percettivo), indirettamente (quando la persona è o viene a conoscenza della violenza o omicidio), e percepiscono gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La violenza assistita può includere anche l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici e da allevamento (*ibidem*).

Di particolare gravità è la condizione degli orfani denominati speciali: vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio. >> **Attività#7**

### 1.3.6 Violenza online

La Cyber Violence o Violenza online, come indicato anche dal Consiglio d'Europa (2018), è un fenomeno relativamente nuovo e comprende un'ampia varietà di reati. Esso è definito come "l'uso di sistemi informatici per causare, facilitare o minacciare violenze contro individui, che comportino (o possano provocare) danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche e possono includere lo sfruttamento della circostanza, delle caratteristiche o vulnerabilità" (p. 5).

La violenza online non è un fenomeno separato dalla violenza perpetrata nel mondo fisico del *reale*, in quanto, come anche molti studi evidenziano, esiste una continuità molto evidente tra online e offline, dove spesso l'abuso online precede quello offline, diventandone un fattore di rischio (Stonard et al., 2014; Gonzalez Leone, Agueli, Arcidiacono e Di Napoli, in scrittura).

La violenza online si presenta sotto varie forme (European Institute for Gender Equality - EIGE, 2017), alcune delle quali sono:

- *Cyberstalking*, che identifica l'insieme di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi, come minacce, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate, tenuti da una persona nei confronti della propria vittima nel contesto del web e dei Social Network.
- *Revenge Porn*, che implica la condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite Internet, senza il consenso dei protagonisti degli stessi. Spesso è agita contro le ragazze.
- *Molestie a tema sessuale* che implicano violenze, minacce, abusi a sfondo sessuale.
- *Body-shaming*, che si manifesta attraverso il giudicare, anche e soprattutto pubblicamente, le forme del corpo delle persone. A volte viene agita in forma inconsapevole.
- *Minacce di stupro e morte* volte a intimorire la vittima e a manipolarla.
- *Raccolta di informazioni su una vittima e divulgazione delle sue informazioni private su Internet (Doxing)*.

Ragazzi e ragazze oggi utilizzano molto l'ITC (Information and Communications Technology) soprattutto nelle interazioni e per iniziare, mantenere, e finire le loro relazioni interpersonali e intime. Per questo una delle forme di Violenza Online più diffusa è la Teen Dating Violence, intesa come abuso fisico, verbale, emotivo e psicologico, isolamento e intimidazione, Stalking e Abuso sessuale perpetrati attraverso l'uso della tecnologia, ovviamente a danno di adolescenti (Centers for Disease Control and Prevention, 2019). Comprende anche forme di controllo di dispositivi appartenenti alla vittima. >> **Attività#8**

### 1.3.7 Matrimoni precoci forzati

La Convenzione di Istanbul (Consiglio d'Europa-Convenzione di Istanbul, 2011) include nell'art. 37 i matrimoni forzati tra le forme di violenza da combattere, riferendo che il fenomeno dei matrimoni forzati viene accomunato, erroneamente, a quello dei matrimoni combinati e dei matrimoni precoci. Diventa opportuno dunque farne un'adeguata distinzione:

- *Il Matrimonio combinato* si verifica quando i genitori degli sposi o comunque persone estranee e di fiducia della famiglia svolgono un ruolo guida nel rispetto della volontà (decisiva) dei nubendi;



- *Il Matrimonio precoce*, invece, è contratto, nel rispetto della normativa vigente, prima del compimento del 18° anno di età;
- - Il Matrimonio forzato (Forced Marriage) viene concluso senza il libero consenso degli interessati.
- *Il matrimonio combinato* che avviene tra minorenni, o quello in cui una minore è data in sposa a una persona maggiorenne, è da considerarsi una tipologia di matrimonio forzato perché si presume, in ragione dell'età della promessa sposa, che il consenso non possa essersi liberamente formato.

Pertanto, nella maggior parte dei casi queste forme si presentano in modalità mista e combinata. Il matrimonio forzato è un atto che viola il fondamentale diritto della donna alla autodeterminazione ed alla dignità, costringendola ad unirsi con un uomo, oltre che ad una condizione permanente di subalternità e sottomissione, ragion per cui è possibile qualificarlo come atto di persecuzione specificatamente diretta contro il genere femminile. >> **Attività#9**

### 1.3.8 Mutilazioni Genitali Femminili

Le Mutilazioni Genitali Femminili (MGF), che quasi sempre vengono effettuate durante la minore età, rappresentano, secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – OMS (WHO, 2022), “tutte le pratiche di rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o ad altre alterazioni indotte agli organi genitali femminili, effettuate per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche”.

Questa stessa definizione ne riconosce quattro principali tipologie: rimozione parziale o totale della clitoride o del suo prepuzio, o entrambi (clitoridectomia); rimozione parziale o totale della clitoride e delle piccole labbra, con o senza l'asportazione delle grandi labbra (escissione); restringimento dell'orifizio vaginale con creazione di una chiusura ottenuta tagliando e riposizionando le piccole labbra oppure le grandi labbra, o entrambe, con o senza ablazione della clitoride (infibulazione); tutte le altre pratiche dannose per i genitali femminili per scopi non terapeutici.

Alcune delle conseguenze più diffuse sono: dolore intenso e sanguinamento eccessivo; difficoltà a urinare; cisti, infezioni e infertilità; problemi psicologici; diminuzione o assenza totale del piacere sessuale; complicazioni durante il parto; maggior rischio di decessi neonatali.

Come riportato dall'UNICEF, le MGF vengono praticate principalmente su bambine tra i 4 e i 14 anni di età. Tuttavia, in alcuni paesi vengono operate bambine con meno di un anno di vita, come accade nel 44% dei casi in Eritrea e nel 29% dei casi nel Mali, o persino neonate di pochi giorni (Yemen)”.

Nell'Unione Europea, si stima che circa 600mila donne che vivono in Europa siano state vittime di questa pratica, e che altre 180mila siano a rischio in 13 paesi europei (Parlamento Europeo, Ufficio Stampa, 2020). In particolare, in Italia si stima che dal 15 al 24% delle ragazze siano a rischio di MGF su una popolazione totale di 76.040 ragazze di età compresa tra 0 e 18 anni provenienti da paesi in cui si esercita tale pratica (EIGE, 2018).

L'EIGE - European Institute for Gender Equality, ha attivato una serie di studi per monitorare il rischio per le donne del mondo di subire tale violenza, al fine di contrastarne la perpetrazione e la diffusione. >> **Attività#10**

### 1.3.9 Violenza educativa e segregazione formativa

Sebbene si tratti di una definizione generica e non dettagliata, questa nomenclatura permette di proporre una riflessione in merito al fatto che le diverse fonti nazionali ed internazionali difficilmente nominano in modo esplicito la violenza educativa; ciononostante, alla base di molte forme di violazione dei diritti dei minori vi è una forma di negligenza nell'educazione proposta dalla famiglia e una limitazione nell'accesso ad esperienze educative di qualità che permettano uno sviluppo della personalità del fanciullo nel rispetto delle sue libertà fondamentali.

Come si è detto in precedenza, nelle fonti internazionali di riferimento, e in particolare nella Convention on the Rights of the Child – CRC (ONU, 1989), ratificata in Italia il 27 maggio 1991 con la Legge 176/1991, non si parla esplicitamente di violenza educativa, ma di negligenza educativa,

intendendola come incapacità di soddisfare i bisogni fisici e psicologici dei bambini in ambito scolastico e formativo, ostacolando dunque queste fondamentali dimensioni della crescita e dello sviluppo armonico. Molti dei conflitti sopra citati riguardano infatti visioni culturali differenti su aspetti che hanno implicazioni dirette sullo sviluppo della personalità e dell'identità culturale di giovani di origine straniera. Le conseguenze di questi conflitti, quando degenerano nell'impossibilità di frequentare amici, di sperimentarsi in una relazione sentimentale, di frequentare attività extrascolastiche, fino all'imposto ritiro sociale e isolamento, possono rientrare in forme di violenza educativa.

L'attenzione che oggi si pone alle possibili forme di negligenza educativa è anche da leggersi in relazione all'evolversi della concezione, e quindi della condizione, dell'infanzia e dell'adolescenza, a livello nazionale ed internazionale, oltre che della condizione femminile e all'acquisizione di diritti dei minori e delle donne, che hanno sancito profondi cambiamenti nei rapporti intergenerazionali, modificando profondamente il ruolo educativo della famiglia e della scuola. Pertanto, pratiche e modelli educativi che prima erano ritenuti accettabili e socialmente condivisi, così come traiettorie di vita che prima risultavano prestabilite (come interruzione dello studio, precoce inserimento lavorativo, orientamento stereotipato, matrimonio combinato, forzato), oggi sono profondamente messe in discussione e questo genera un ulteriore divario con culture che, invece, restano ancorate a pratiche educative riconducibili al permanere di modelli improntati sul patriarcato e sul controllo, piuttosto che sulla libertà di scelta e di autodeterminazione.

Occorre, dunque, comprendere i vissuti e le condizioni specifiche delle famiglie di origine straniera per le quali i processi educativi sono intrisi dell'ambivalenza tra mantenimento dei codici culturali tradizionali e il desiderio di integrazione e ascesa sociale nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e delle volontà dei figli e confronto con una società che enfatizza i valori dell'emancipazione e dell'eguaglianza, tra attaccamento a un'identità comunitaria e valorizzazione dell'autonomia personale. >> **Attività#11**

### 1.3.10 Violenza istituzionale

Tutti questi ostacoli che i minori stranieri incontrano nel loro percorso di crescita, e che spesso sono alla base delle forme di violenza che subiscono, chiamano in causa anche le responsabilità del mondo adulto, inteso come quello familiare, ma anche quello della società.

Quando la violazione dei diritti riguarda inadempienze strutturali e un mal funzionamento dei servizi dovuto spesso alla frammentarietà del dialogo e del lavoro della presa in carico delle specifiche situazioni, si parla di forme di violenza istituzionale, che chiamano in causa le capacità delle istituzioni di adempiere alle proprie responsabilità in tema di tutela.

Tale definizione include dunque quelle falle, con conseguenze dannose sulla vita di minori e persone in generale, che si creano nei meccanismi giuridici che talvolta contribuiscono, essi stessi, all'istituzionalizzazione di forme contemporanee di abbandono economico e di privazione, responsabili di una distribuzione ineguale di svantaggi e privilegi.

A tal proposito, la prospettiva precedentemente offerta sulla concezione di vulnerabilità, può favorire anche l'identificazione di fattori che contribuiscono a determinarla, compresi ostacoli che la persona migrante sperimenta nei luoghi di transito e nel contesto di arrivo. È il caso della vulnerabilità prodotta dalle norme restrittive in materia di immigrazione, vigenti nei paesi di arrivo, con specifico riferimento all'ordinamento giuridico italiano.

Tali dinamiche sono alla base anche del fenomeno della vittimizzazione secondaria prodotta, in casi di presa in carico di situazioni in cui sono presenti vittime di violenza diretta o indiretta, o di entrambe le forme, dalle prassi amministrative altamente discrezionali che scandiscono l'accesso dei richiedenti protezione internazionale alle procedure e al sistema di accoglienza con tutte le sue disfunzioni. A tal proposito è emblematica la condizione dei Minori Stranieri Non Accompagnati, quali soggetti in bilico tra lo status di minorenni (destinatari, in quanto tali, di una protezione speciale da parte dell'ordinamento) e quello di stranieri (al centro di politiche di controllo dei confini, dove prevalgono invece istanze securitarie).



### 1.3.11 Tratta di Minori Stranieri Non Accompagnati

La tratta degli esseri umani (trafficking) è una grave lesione dei diritti umani ed interessa significativamente anche bambini, bambine e adolescenti in fuga da povertà, deprivazione e guerre. Tra questi, i Minori Stranieri Non Accompagnati si ritrovano in una condizione di particolare vulnerabilità e, per questo, maggiormente a rischio di tratta e sfruttamento.

Per minore vittima di tratta si intende ogni persona sotto i diciotto anni che sia reclutata, trasportata, trasferita, ospitata o accolta a scopo di sfruttamento, sia all'interno che al di fuori di un paese, anche quando non sussistono elementi di coercizione, inganno, abuso di autorità o altre forme di abuso (ONU, 2000).

In Europa una vittima di tratta su quattro ha un'età inferiore ai 18 anni (Save the Children, 2022). Per sfruttamento minorile, invece, si intende il trarre un vantaggio (anche non economico) dalle attività o da un'azione di una persona minorenni ottenute tramite una "imposizione", vale a dire una condotta che incide significativamente sulla volontà del minore o che fa deliberatamente leva su una sua capacità di autodeterminazione sensibilmente diminuita.

In particolare, lo sfruttamento può includere: lo sfruttamento sessuale della prostituzione e della pornografia; lo sfruttamento lavorativo; l'accattonaggio e lo sfruttamento in attività illecite; i matrimoni forzati e le adozioni illegali.

In Italia le vittime prese in carico dal sistema nazionale anti-tratta nel 2020 erano 2.040, in prevalenza donne e ragazze (81,8%); 1 vittima su 20 in condizione di minore età (105). Tra i paesi d'origine delle vittime prevale la Nigeria (72,3%), seguita da Costa d'Avorio, Pakistan, Gambia e Marocco. La forma di sfruttamento più rilevata è quella sessuale (78,4%), seguita da quella lavorativa (13,8%); l'1% delle vittime è stato coinvolto in economie illegali e lo 0,6% nell'accattonaggio. I minori vittime di sfruttamento lavorativo intercettati dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro nel 2020 sono 127, sia stranieri che italiani, con una leggera prevalenza femminile (57,7%). Gli illeciti riguardano in gran parte il settore terziario (88%), seguito da industria (4,7%), edilizia (3,9%) e agricoltura (2,4%).

Nel contesto italiano emerge sempre di più anche il dramma dei minori figli di donne vittime della tratta, nati e cresciuti in un contesto di isolamento e sfruttamento e con il grave rischio di vedere compromesso il loro futuro.

Durante l'avventuroso, faticoso e pericoloso viaggio verso l'Europa, i minori stranieri soli non subiscono solo atti di violenza fisica, ma anche e soprattutto violenza psicologica rappresentata dal continuo ricatto morale e materiale che subiscono in virtù del loro mandato familiare che li obbliga ad avere successo (lavoro e denaro) nel corso della loro immigrazione.

La famiglia allargata del paese d'origine investe e si indebita su questo mandato e, pertanto, perpeetra frequenti e pesanti pressioni in tal senso.

A tale fardello psicologico e morale che subiscono questi minori, si aggiunge un enorme peso materiale, causato dal debito economico contratto dalla famiglia, a sua volta indebitata con altri parenti e conoscenti, che arriva a caricare questi ragazzi della responsabilità di dover restituire cifre ingenti.

Tale peso psicologico e materiale diventa fortemente condizionante e violento, tanto che spesso ostacola il rispetto del percorso di inclusione socio-educativo-culturale che il minore migrante si trova ad intraprendere sul territorio italiano ed europeo. Queste preoccupazioni e pressioni frenano o impediscono la necessaria concentrazione ed il fondamentale impegno verso le attività educative e formative a cui deve assolvere il minore straniero per un suo corretto inserimento.

In tale contesto problematico, e con le pressioni che incontra in un paese per lui nuovo e straniero, il minore straniero può facilmente cadere, inoltre, in situazioni di grave violenza e sfruttamento, sia lavorativo che relazionale, e talvolta anche sessuale.